



DALLA DIDATTICA ALLA RICERCA

*Abbazia di Vallombrosa
Laboratorio di Rilievo Integrato
Firenze, 23-28 maggio 2011*

*Scuola Nazionale di dottorato in
Scienze della Rappresentazione e del Rilievo
direttore Emma Mandelli*

**MATERIA E GEOMETRIA
SEZIONE DOTTORATO
20/2011**

COLLANA DELLA SEZIONE
ARCHITETTURA E DISEGNO
DEL DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
DISEGNO-STORIA-PROGETTO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Direttore:
EMMA MANDELLI

Consiglio di redazione:
M. TERESA BARTOLI MARCO BINI
ROBERTO MAESTRO ROBERTO CORAZZI

© copyright ALINEA EDITRICE S.r.l. - Firenze 2011

50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17/19 rosso - Tel. 055/333428 - Fax. 055/331013

tutti i diritti sono riservati; nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopia e microfilms)

e-mail: ordini@alinea.it

info@alinea.it

http://www.alinea.it

ISBN 978-88-6055-649-3

in copertina: Particolare del cabreo dell'Anitriini,
veduta Sud-Ovest dell'Abbazia

Pubblicato con i fondi in dotazione alla Scuola Nazionale di Dottorato
di Ricerca in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo.

Coordinatore e responsabile scientifico: Prof. Emma Mandelli

Segreteria organizzativa:

Silvia Bertacchi,

Andrea Pagano

Comitato di redazione:

Emma Mandelli,

Silvia Bertacchi

Progetto grafico:

Silvia Bertacchi

Finito di stampare nel settembre 2011

-

stampa: Lory Copystore - Piazza Frescobaldi 8 r - Firenze

DALLA DIDATTICA ALLA RICERCA

Abbazia di Vallombrosa

Laboratorio di Rilievo Integrato

Firenze, 23-28 maggio 2011

A cura di *Emma Mandelli*

Firenze, settembre 2011

Questa pubblicazione della Sezione Dottorato della collana “Materia e Geometria” (20/2011) raccoglie la documentazione prodotta dai giovani ricercatori durante il seminario-laboratorio svoltosi presso l’Abbazia di Vallombrosa con la partecipazione dei dottorandi della Scuola Nazionale e alcuni dottorandi della Rete Icar 17.

Le osservazioni storiche e critiche e l’uso mirato degli strumenti attuali di misurazione, la produzione dei rilievi di alcune parti dell’Abbazia, come ripetuto negli scritti, non hanno il carattere di una ricerca finita, ma il valore di un approccio metodologico mirato in un ambito di confronto e scambio scientifico sostenuto dagli interventi dei docenti.

Nel tempo, in particolare in questi ultimi sei anni di vita della Scuola, i seminari presso le Sedi ospitanti, mosse da un uguale spirito collaborativo con argomenti particolari e pertinenti ai temi di interesse, hanno prodotto nei giovani la capacità a perseguire risultati, alcune volte inaspettati, non solo nell’addestramento alla ricerca ma anche nella riflessione e comprensione delle diversità negli approcci tecnici e scientifici.

La curiosità scientifica è una dote che personalmente ritengo necessario coltivare in chi intraprende la strada del dottorato e il “rapporto” di lavoro allargato, anche interdisciplinare, debitamente guidato, aiuta e apre i campi di interesse personale.

Il tema dell’Abbazia di Vallombrosa è ricco di possibilità ed è stato possibile affrontarlo grazie anche alla preparazione in atto della ricerca condotta da Stefano Bertocci, che ha esteso lo spazio di analisi e indagine ai giovani dottorandi. I ricercatori hanno accolto con entusiasmo e capacità la sfida a elaborare un vero approccio anche critico nei confronti del grande complesso monumentale e del suo contesto.

Vorrei a questo proposito ringraziare sentitamente tutti i religiosi dell’Abbazia ed il particolare l’Abate generale dell’ordine vallombrosano Monsignor Giuseppe Casetta e il bibliotecario del monastero Padre Pierdamiano Spotorno per l’accoglienza e la partecipazione cordiale ai lavori del laboratorio.

Mi auguro nel futuro della Scuola che esperienze simili a quelle svolte fino ad oggi si ripetano e sono certa che saranno sempre portatrici di un valido contributo scientifico, tecnico e umano per il gruppo dell’area del Disegno.

E. M.

INDICE

INTRODUZIONE

- Emma Mandelli* 11 Seminario annuale della Scuola Nazionale di Dottorato
in “Scienze della Rappresentazione e del Rilievo”
- 13 Programma
- 14 Scheda introduttiva

CONTRIBUTI AL SEMINARIO: COMUNICAZIONI

- Maria Teresa Bartoli* 21 Cultura gotica e architettura monastica e conventuale
- Antonio Conte* 29 Il laboratorio di formazione e pratica dell’architettura
nei Sassi di Matera
- Cesare Cundari* 35 Rilievo e conservazione
- Manuela Incerti* 37 Luce e architettura cenobitica:
conoscenze astronomiche nell’architettura sacra medievale
- Pedro António Janeiro* 45 La vera natura dell’architettura: il senso del paesaggio
- Giuseppina Carla Romby* 49 Insediamenti monastici, boschi e selve: materiali per una storia
- Francesco Salvestrini* 53 La scelta cenobitica del monachesimo vallombrosano
dalle origini al secolo XIII
- Riziero Tiberi* 61 La foresta vallombrosana oggi

LABORATORIO DI RILIEVO INTEGRATO

GRUPPO 1

Il sistema del verde naturale e artificiale della foresta di vallombrosa

<i>Massimo Malagugini</i>	75	Il rilievo del sistema del verde: fra percezione e rigore
<i>Walter Antonio Bonanno</i>	83	Sul verde attorno Vallombrosa
<i>Dario Boris Campanale</i>	85	Il rilievo percettivo del verde
<i>Silvia Bertacchi</i>	89	Esperienza di rilievo del verde nel complesso abbaziale di Vallombrosa
<i>Carlo Raffaelli</i>	93	Il rilievo integrato del verde per una lettura critica della struttura del luogo
<i>Andrea Pagano</i>	95	La nuvola di punti per il rilievo del sistema ambientale
<i>Massimo Leserri</i>	99	La percezione del verde
<i>Sandro Parrinello</i>	103	Sistemi infografici 3D per la documentazione del sistema naturale

Il sistema dei chiostri-ingresso

GRUPPO 2

Chiostro A - L'esonartece della chiesa abbaziale di Vallombrosa

<i>Daniela De Crescenzo</i>	119	Ruolo e significato dell'esonartece nell'architettura religiosa
-----------------------------	-----	---

<i>Matteo Pasquini</i>	125	Vicende costruttive del portico e del cortile antistanti la chiesa di Santa Maria di Vallombrosa
<i>Salvatore La Rosa, Erald Mulla</i>	131	La campagna di rilevamento integrato
<i>Michele Russo</i>	135	Il rilievo strumentale
<i>Duccio Troiano</i>	139	Elaborazione dei dati e restituzione grafica
<i>Michele Russo, Andrea Manti</i>	143	Il <i>reverse modeling</i> come strumento di analisi e conoscenza all'architettura storica
<i>Gaia Lavoratti</i>	153	Il cortile settentrionale dell'abbazia di Vallombrosa: aspetti compositivi e formali dei fronti
<i>Alessandro Merlo</i>	159	Geometrie e numeri nel cortile della chiesa abbaziale di Valliombrosa

GRUPPO 3

Chiostro C - Il Chiostro della Maschera

<i>Cecilia Luschi</i>	171	Riflessioni sul monastero di Vallombrosa
<i>Laura Aiello</i>	177	Il chiostro antico: dal cenobio alla riprogettazione rinascimentale
<i>Pietro Mina</i>	183	Acquabella o acquabuona
<i>Michela De Domenico</i>	187	La decorazione della loggia
<i>Carmela Frajese D'Amato</i>	191	Geometrie e proporzioni nel Chiostro della Maschera
<i>Sabino Pellegrino</i>	195	L'impianto prospettico del Chiostro della Maschera

GRUPPO 4		<i>Il sistema delle “quadrature” nelle volte di copertura della Chiesa di Santa Maria</i>
	205	Le quadrature
<i>Laura Carlevaris</i>	209	Quadratura e Scienza della Rappresentazione
<i>Giovanni Anzani</i>	217	Ottimizzazione di curve piane: Lo studio della volta del coro della chiesa di S. Maria a Vallombrosa
<i>Fauzia Farneti</i>	227	L’arte di travestire le pareti e i soffitti nel complesso monastico di Vallombrosa
<i>Francesca Porfiri</i>	237	Workshop di Vallombrosa (FI), Maggio 2011
<i>Giorgio Buratti</i>	241	Analisi preliminare della strutturazione prospettica
<i>Chiara Capocéfalo</i>	245	L’architettura illusoria e l’esperienza di Vallombrosa
<i>Stefano Giannetti, Nevena Radojevic</i>	247	Sviluppo o proiezione: Dall’affresco del coro della chiesa dell’Abbazia di Vallombrosa, un’indagine del processo creativo del quadraturismo
Abstract	257	<i>Annual Workshop of the National School of Doctorate in “Science of Representation and Survey” 23-28 May 2011, Vallombrosa, Reggello (Florence)</i>

TAVOLE DELLA MOSTRA

GRUPPO 1	261	Tavole illustrative
GRUPPO 2	265	Tavole illustrative
GRUPPO 3	269	Tavole illustrative
GRUPPO 4	273	Tavole illustrative

ALLEGATI POWER POINT

<i>Emma Mandelli</i>	Laboratorio di Rilievo Integrato della Scuola Nazionale di Dottorato: Abbazia di Vallombrosa, Firenze, 24-28 Maggio 2011
<i>Maria Teresa Bartoli</i>	Cultura gotica e architettura monastica e conventuale
<i>Manuela Incerti</i>	Luce e architettura cenobitica: conoscenze astronomiche nell'architettura sacra medievale
<i>Pedro António Janeiro</i>	La vera natura dell'architettura: il senso del paesaggio
<i>Francesco Salvestrini</i>	L'abbazia di Vallombrosa: un monastero della tradizione Benedettina in Italia
<i>Riziero Tiberi</i>	La foresta vallombrosana oggi

IL CHIOSTRO DELLA MASCHERA

Chiostro C

Responsabili:

Cecilia Luschi

Tutors:

Laura Aiello

Dottorandi:

Michela De Domenico

Carmela Frajese D'Amato

Pietro Mina

Sabino Pellegrino

IL CHIOSTRO ANTICO DAL CENOBIO ALLA RIPROGETTAZIONE RINASCIMENTALE

Laura Aiello

La lettura del “Historia di San GiovanGualberto divisa in XII Libri” di Don Diego De Franchi (Firenze MDCXL) offre una valevole occasione di riflessione tra le possibili corrispondenze descrittive e formali degli ambienti claustrali dell’originario cenobio vallombrosiano. La prima osservazione riguarda il rigoroso impianto ortogonale di tutto il moderno complesso abbaziale, eccezion fatta per il corpo di fabbrica che divide i due chiostri di ingresso all’abbazia. Tale anomalia rappresenta il segno del riutilizzo di una struttura preesistente reinglobata da un progetto più grande e “normalizzata” rispetto ad esso. Abbiamo infatti notizia di successivi rifacimenti e ampliamenti di tutto il complesso, originatosi con delle strutture in legno sul luogo dell’antico eremo di Acquabella, “Qui il seruo di Dio Giouanni appresso l’Oratorio drizzò con pertiche, e rozzi legni alquante cellette e capanne; ingraticciate di rami, e coperte a tanto che schiuassero l’acqua” (p. 98). In merito a questo primo riferimento all’acqua il gruppo di studio¹ ha focalizzato significative corrispondenze fra l’iconografia storica e le invarianti strutturali derivate dall’originaria regimentazione dei corsi d’acqua. Osservando la carta sulla “Prima Istituzione dell’eremo e cenobio di vallombrosa dalle memorie di Xanthe Perugino, di Thaddeo A. e di altri” riportata dal De Franchi, si può osservare come il corso d’acqua sia rappresentato coerentemente a monte dell’insediamento con un ramo defluente che diramandosi all’altezza delle spalle del cenobio, attaversa diametralmente la recinzione lambendo il fianco destro dell’oratorio situato centralmente all’invaso.

La sistematica registrazione di tutti: i gorili, le fontane storiche, le cucine e i servizi ad oggi presenti nell’area, permette di osservare una forte corrispondenza tra la rappresentazione iconografica appena descritta e l’attuale rete idrica.

Tali osservazioni offrono un’importante traccia per sottolineare la storica importanza dell’acqua nella fondazione di qualunque insediamento storico. Se ad oggi si riconferma l’originario sistema idrico al tempo adottato, possiamo infatti, a livello architettonico, osservare la giusta collocazione delle cucine, sistemate nell’ala sud ovest che nel corso dei secoli e anche in seguito ai numerosi ampliamenti non hanno mai dovuto tradire il principio dell’*utilitas vitruviana* oltre che del principio secondo il quale “è forse meglio servirsi del vecchio in quanto si può (in evento che non si trovi architetto di qualche meravigliosa eccellenza) che col nuovo ristaurò perder l’uso del primo”.

L’osservazione delle strutture portanti e dei particolari decorativi offre ulteriori conferme nella presenza di alcuni portali in pietra di stile arcaico su profondi setti che confermano la giusta individuazione del nucleo più antico nei corpi di fabbrica costituenti il chiostro C. Si legge fra le note storiche di Vallombrosa che “*al sagro Monastero di Vallombrosa le Donne di qualsivoglia grado, e condizione, non poffàno accostarsi per lo spazio di mezzo miglio pei ogni verfo, e il cortile avanti alla chiesa (à piazzone del Monastero, la Torretta, la Cappella dei Beati e il Romitorio delle Celle le si intendano tutti essere clausura*”.

Considerando le stesse memorie dei monaci vallombrosiani bisogna prendere atto dell’esistenza di una antica porta che collegava il nartece della chiesa con lo spazio oggi destinato al “chiostro nuovo” e di alcune modifiche riguardanti una scala di collegamento verticale all’interno del così detto “blocco normalizzato”. Ri assemblando i vari tasselli si potrebbe così ipotizzare un assetto originario in cui il blocco a sud-est, sebbene profondamente rimaneggiato e stratificato, abbia mantenuto nel tempo le funzioni originarie di servizio legate alla canalizzazione dell’acqua

(cucina e refettorio), secondo tale schema e data l'esposizione solare potremmo ipotizzare un calefactorium/scrittorium adiacente. Sul blocco opposto sembrerebbe plausibile collocare l'originario capitolo nell'unica ala in cui sono ancora presenti delle maestose campate con volta a crociera messe a ridosso dell'antica porta di collegamento con il narcece chiesastico, inoltre possiamo ipotizzare che i dormitori fossero infine posti, come nelle più classiche distribuzioni abbaziali sopra il capitolo e in adia-

cenza con una celletta vicino alla porta (probabilmente al piano terra) in cui "À Lia porta del Monastero fi deputi, per quanto è podibile, un Portinaro provetto, non tanto di età, che di coftumi, che abbia la (là Cella vicino alla porta, di cui abbia sempre feco la chiave, nè lafcì ufcire chi dal Superiore non ha la dovuta licenza, e compagno, e però tenga la porta continuamente ferrata"³. Lo studio dei prospetti interni del chiostro è stato affrontato secondo diversi livelli di lettura: strutturale/stratigrafico, tipologico,



Fig. 1
Particolare del rinvenimento dell'antico portale posto sotto l'attuale livello della scalinata a tutto prospetto del chiostro C.

Fig. 2
Particolare della fontana del leone attribuita a Francesco Balsimelli da Settignano (collaboratore in altre opere dell'architetto Fiorentino Buontalenti).

Fig. 3
Vista a volo d'uccello dello scalone d'accesso e del loggiato del chiostro C.

Fig. 4
Rilievo del chiostro C con ipotetica individuazione delle originarie aree funzionali.



Fig. 2

geometrico e stilistico.

Il primo passo ha riguardato la registrazione delle così dette evidenze: procedendo dall'esterno il primo dato riguarda l'assenza di aperture attorno alla porta di ingresso del chiostro⁴. Sebbene tale particolare non susciti stupore nell'immediato offre la giusta occasione per porsi delle domande sulla volontà progettuale di segnalare, con un setto pieno, il vuoto del chiostro retrostante o anche il semplice riutilizzo dell'originario muro perimetrale a cui solo in seguito deve essere stato addossato il loggiato interno.

Procedendo verso l'interno del cortile si possono osservare alcune anomalie costruttive fra le quali ci colpisce la nicchia ricavata attorno alla finestra del primo piano appartenente al prospetto sinistro. Tale accorgimento denuncia la posteriorità del sopraelevamento del primo piano del prospetto frontale. Infatti in fase costruttiva tale accorgimento può essere stato adottato solo nel caso particolare in cui non fosse stato possibile arretrare il prospetto di fondo del chiostro (evidentemente per una preesistenza al piano terra) ed in fase di sopraelevamento si fosse dovuto tener di conto della finestra già esistente sul prospetto adiacente.

La presenza di un basamento più antico è stato confermato dal ritrovamento di un'imposta di prospetto più bassa e attualmente inglobata sotto il livello della gradinata a tutto prospetto che lascia ancora intravedere, attraverso le grate di un tombino, lo stipite di un portale più basso con decorazione romboidale posta verticalmente in corrispondenza di un moderno portale e affiancata da due bassorilievi (uno a destra dello stipite e uno sulla parete ortogonale sud-est) raffiguranti una croce su quattro colli⁵.

L'analisi della tipologia delle aperture⁶ ha evidenziato l'intento progettuale di voler armonizzare i prospetti diacronici inducendo il dubbio che l'incassatura della finestra del prospetto sinistro (nord-ovest) sia stata infine determinata anche dalla forte volontà di mantenere un rigido andamento ritmico delle finestre confluito in questo particolare accorgimento.

Nel complesso si individua così una fascia bassa "originaria", appartenente ai due prospetti più lunghi, chiusa dal prospetto d'ingresso (sud-ovest) con una semplice cortina muraria e chiusa a nord da altri ambienti (come testimonia lo stipite del portale sotto il moderno piano di calpestio).

Siamo dell'idea che tale fase corrisponda alla ristrutturazione del Beato Abate Benigno quando:

“(secondo che i tempi seguenti maturavano poco a poco alla chiesa le grandezze, che oggi si vedono) mutò l'antica forma di quello oratorio, di angusta, in augusta (quanto comportava la condizione di monaci eremiti). e ciò fece l'anno milleduecentoventitrè per tutti i sette anni seguenti (...) Di nuovo circa settanta anni decorsi si è aggrandita la sola altezza delle vecchie mura da quella parte, la quale al tempo del Padre S. Giovanni era di legno; cioè dalla metà anteriore restando sempre nell'una e nell'altra mutazione la principale, e suprema parte della chiesa, immobile che la tribuna con li due altari collaterali. Onde la consacrazione fatta dal Cardinale Humberto (la quale ha la sua assistenza nelle mura principali e specialmente dello altare denominante la chiesa) va continuando tuttavia il corso di cinquecentottantasette anni”. A questo primo nucleo a cui, come facilmente condivisibile, fanno capo più fasi storiche deve essere seguito il complesso rifacimento rinascimentale.

Ad oggi il chiostro permette attraverso l'analisi modulare⁷ di individuare delle forti matrici geometriche capaci di regolarne lo spazio compositivo. L'aggiunta del porticato di ordine tuscanico⁸ rispecchia volutamente lo stesso ordine geometrico della pianta regolata dal rapporto 3:5.

La composizione dei piani superiori tradisce un'impostazione delle aperture che, procedendo per analogia, ci riporta le modalità compositive se non del Buontalenti della sua scuola. C'è inoltre da far notare per la raffigurazione dei fontanili come quello posizionato nel chiostro sia estremamente simile al fontanile del Paradisino attribuito al disegno dell'architetto Fiorentino. Potremmo quindi invitare a rileggere la sopraelevazione come frutto di progetto legato alla presenza del Buontalenti a Vallombrosa.⁹

A prova dell'effettiva possibilità di tale affermazione vogliamo ricordare che nel 1589 abbiamo notizia di un pagamento fatto allo scarpellino Francesco Balsinelli di Settignano «*per aver scolpito la pila dove sono le rose e la testa di leone a ornamento del cortile detto “del Leone” e poi “del mascherone”*», notizia che ci riporta velocemente alla mano del Buontalenti. Sappiamo infatti che Balsinelli realizzò già nel 1574 su disegno del Buontalenti la scala e la balaustra dell'altare maggiore della chiesa di Santo Stefano al Ponte di Firenze¹⁰.

Non di meno l'analisi dell'impianto prospettico del chiostro evidenzia una particolare attenzione alla creazione di effetti scenografici studiati¹¹, gli stessi balaustrini del nuovo scalone di accesso al chiostro risultano singolarmente modellati su base trapezoidale e disposti con le punte convergenti verso un punto di fuga centrale, accorgimento molto tipico negli allestimenti scenografici, astuzia che doveva essere ben nota a chi come Buontalenti si occupava in epoca rinascimentale di scenografie teatrali¹².

In conclusione possiamo ipotizzare di non essere molto lontani dal vero nel riconoscere al chiostro del mascherone la funzione di originario nucleo claustrale vallombrosiano, cellula da cui l'intero convento si strutturò a più riprese ampliandosi senza mai tradire i principi della regola di San Giovanni Gualberto e che in epoca rinascimentale fu degna di particolare riguardo da meritare una così accurata riprogettazione in "evento" di aver trovato *"architetto di qualche meravigliosa eccellenza"*.



Fig. 3

NOTE:

¹ Si veda la tavola “Chiostro C: La storia il territorio l’acqua” a cura di Pietro Mina.

² VASATURO N. R., COMPAGNONI G. M., *Vallombrosa, l’Abbazia e la Congregazione: note storiche*, Edizioni Vallombrosa, 1994.

³ Op. cit. VASATURO N. R., COMPAGNONI G. M., 1994.

⁴ Si veda l’elaborazione grafica di Domenico Dimichino all’interno degli atti del convegno in C.Luschi “il chiostro della Maschera”

⁵ Si veda l’acquarello di Michela De Domenico all’interno degli atti del convegno in C. Luschi “Il chiostro della Maschera” in cui si ipotizza un doppio accesso simmetrico.

⁶ Si veda l’elaborazione grafica di Alessia Moscarelli all’interno degli atti del convegno in C.Luschi “il chiostro della Maschera” e la tavola “Chiostro C: il Rilievo Critico” a cura di Michela De Domenico, Carmela Frajese D’Amato, Alessia Moscarelli.

⁷ Si veda l’elaborazione grafica di Carmela Frajese D’Amato all’interno degli atti del convegno in C. Luschi “il chiostro della maschera” e la tavola “Chiostro C: il Rilievo Critico” a cura di Michela De Domenico, Carmela Frajese D’Amato, Alessia Moscarelli.

⁸ Si veda all’interno degli atti del convegno LUSCHI C. “il chiostro

della maschera”.

⁹ Cfr. LUSCHI C., COTINI A., *Il Palazzo Sozzifanti a Pistoia*, in *Vinforma*, Aprile Giugno 2009, “....gli assi delle aperture sono prossimi agli angoli di cantonata e le finestre sono appoggiate sugli angoli di facciata, lasciando .. una rilevante spaziatura. ..Peculiarità da apprezzare per il fatto che la distribuzione delle aperture rappresenta una qualità progettuale specifica del Buontalenti. Con questo stratagemma di collocare le porte e le finestre in assi periferici si ottiene una illuminazione naturale dei percorsi interni alla testa di ciascun corridoio.”

¹⁰ BUSIGNANI A., BENCINI R., *Le chiese di Firenze: Quartiere di Santa Maria Novella*, Sansoni, Firenze 1974, p 123.

¹¹ Si veda l’elaborazione grafica di Sabino Pellegrino all’interno degli atti del convegno in Luschi C. “il chiostro della Maschera” e la tavola “Chiostro C: il progetto del chiostro: Impianto prospettico e ipotesi distributive” a cura di Laura Aiello e Sabino Pellegrino.

¹² Vogliamo ricordare che Buontalenti entrò molto giovane al servizio della corte granducale divenendo allievo del pittore Salviatini e del Vasari che lo avviò anche all’arte della scenografia.

BIBLIOGRAFIA:

DE FRANCHI D., *Historia di San GiovanGualberto divisa in XII Libri*, Stamperia Landinea, Firenze MDCXL.

VASATURO N. R., COMPAGNONI G. M., *Vallombrosa, l’Abbazia e la Congregazione: note storiche*, Edizioni Vallombrosa, 1994.

BUSIGNANI A., BENCINI R., *Le chiese di Firenze: Quartiere di Santa Maria Novella*, Sansoni, Firenze 1974.

LUSCHI C., COTINI A., *Il Palazzo Sozzifanti a Pistoia*, in *Vinforma*, Aprile Giugno 2009.



Fig. 4

TAVOLE DELLA MOSTRA

*Tavole elaborate per il
Secondo Convegno Internazionale di Studi
“Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali”
Vallombrosa, Reggello (FI)
24-25 Settembre 2011*

GRUPPO 3



Architettura eremitica Sistemi progettuali e paesaggi culturali (Vallombrosa, 23-25 Settembre 2011)
Scuola Nazionale di Dottorato in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo
Laboratorio di Rilievo Integrato "Abbazia di Vallombrosa" (Vallombrosa 23-28 Maggio 2011)

Il Territorio

Ubicata alle pendici del Pratomagno, nel comune di Reggiolo, la foresta di Vallombrosa ha la forma di un paesaggio irregolare e ripreso tutto il versante tra le quote di 530 e 1390 metri. I corsi d'acqua presenti hanno scarsa importanza idraulica, forti pendenze, breve lunghezza e caratteri fortemente torrentizi, con magre che possono portare fino al completo prosciugamento nel periodo estivo. Quasi tutti questi corsi finiscono nel torrente Viano di Vallombrosa, il principale affluente del Viano di S. Chiara. Nella foresta abbondano sorgenti e fonti di acque freschissime potabili. L'idrografia della foresta comprendeva anche un lago artificiale di cui si sapeva pressoché l'attuale località "Il Lago". La foresta di Vallombrosa riveste gran parte della zona pianeggiante del Casertanum parvum (l'area si estende a 1800 m e nella zona del Faggetum al di sopra di tale altitudine). L'importanza della foresta non riguarda solo l'aspetto naturalistico, ma anche quello storico-forestale. Anticamente, prima dell'intervento dell'uomo, la foresta era probabilmente composta da sterpagli quali il faggio e il cerro. Furono i monaci a introdurre la coltura artificiale dell'abete bianco, dando inizio alla creazione di una delle più rinomate abbazie dell'Appennino toscano.

La Storia

La Congregazione dei Vallombrosiani fu fondata da S. Giovanni Guiberto di Vallombrosa, il quale nel 1019 cedette ad alcuni monaci benedettini fuoribuchi dal monastero di San Miniato per fondarsi con l'abate di quel monastero e con il vescovo di Firenze al fiume a Vallombrosa (in luogo detto Acquabella), uomini e due monaci del monastero di Sansepolcro e Guastalla che lei già conducevano vita eremitica. L'ideale monastico di S. Giovanni Guiberto, ispirato alla regola benedettina, era di tipo eremitico: gli aderenti erano tenuti a condurre vita campestre, improntata alla povertà, alla preghiera, all'ospitalità e al lavoro. Dal canobio dipendevano anche alcuni eremiti, i quali vivevano in solitudine nella foresta e facevano riferimento al convento. Erano delle Celle (oggi sono come "Patalassini"). Ben presto il cenobio vallombrosiano di Santa Maria cominciò a dotarsi di un sempre più ingente patrimonio fondiario, fruttuoso, oltre che di aiuti, soprattutto di tessiti e ceramiche. Tra le più importanti ricordiamo in particolare quella fatta il 3 luglio 1079 dall'abbeduce del monastero di S. Carlo al Piano, Donna Rita, che donò la parte dei suoi vasti possedimenti (tra dalla Secchia all'Appennino fino a San'Elia), in seconda luogo quella del 29 novembre 1103, con cui la contessa Matilde e il conte Guido Guerra donarono la metà del castello di Anagnò e Poggiole comprese tutte le case, terre, vigne e selve che essi possedevano intorno al detto castello di Anagnò e a Melosa.

Acquabella o Acquabuona

Il capitolo 65 della Regola tra l'altra afferma: "Qualunque il monastero deve essere costruito in modo da potersi trarre acqua il necessario, cioè, l'acqua, in un lago, in un pozzo o in un ruscello per le varie attività, così che i monaci non debbano girare fuori, ciò infatti non può esser conveniente alle loro anime". L'acqua era una delle condizioni indispensabili per la scelta del luogo dove costruire un'abbazia. Dalla sorgente, dal torrente o dal fiume, l'acqua veniva incanalata, oltre che nella cucina e nei servizi, anche nel chiostro. Il lavabo era collocato nel lato del chiostro più vicino al refettorio, leggermente spostato verso l'ala dei fratelli conventi e di fronte all'ingresso del refettorio. In genere la vasca d'acqua permetteva ai monaci di lavarsi contemporaneamente al mattino, di sera e di compiere le rituali abluzioni prima e dopo i pasti, dopo i lavori e prima di andare in chiesa.

La fontana della "Maschera"

La fontana da un manufatto che riprende acqua in una vasca a forma ellittica, caratterizzata da angoli ed eleganti vasi del bordo. La fonte stilistica richiama, gli esempi benedettini e l'opera delle "Sorelle" a Firenze di un manufatto ormai estremo nella tradizione degli eremiti, vedi i bacini eremitici dell'invenzione, non più legati alla fonte pura del Rinascimento con vasi ben decorati, ma che mutano nella loro stessa cornice creando gli e cartelli.



Abbazia in una veduta di Alcide Dessi (del fondo 1770) inv.



1 La Cappella isolata e il lavabo di Puzzi Adolfo all'ombra per le donne.



2 Arco Sgherri di demarcazione delle celle, nella parte posteriore l'Abbazia.



3 Lavabo d'acqua posto al centro e indicato anche nella "Abbazia".



4 Fontano posta in piano sovrato del rovine.



5 Fontano della Maschera e Fontano di tipo di Patalassini.



6 Bassinetto superiore della Fontana di Maschera.



7 Pozzo per l'irrigazione posteriore nella parte posteriore l'ingresso.



8 Fontano posta intorno sul lato (sostanzialmente) del muro di cinta.



Ricostruzione del piano capello riprendendo i disegni di S. Giovanni Guiberto in luogo detto Acquabella presso un'incisione su pietra nella Sala di San Carlo di Firenze.

L'area di competenza di S. Giovanni Guiberto in luogo detto Acquabella presso un'incisione su pietra nella Sala di San Carlo di Firenze.

Chiostro C: La Storia, il Territorio, l'Acqua

Responsabile: Prof. Cecilia Maria Roberto Lucchi, Tutori: Prof. Laura Ajello, Prof. Maria Cristina Pansa. Dottorandi: Michela De Domenico, Giandomenico Demichini, Carmela Frasca, Ilaria Frasca, Pietro Alma, Alberta Maccarini, Sabina Pellegrini. Rilievo Topografico: Prof. Nando Giannini, Rilievo Laser Scanner: Ing. Antonio Bixio, Arch. Marianna Colla. Elaborazione della tavola a cura di Pietro Bixio.

Tavola 1
La Storia, il Territorio, l'Acqua
La comprensione di un organismo architettonico trova sempre la sua chiave guida nell'inquadramento storico e nella ricerca delle matrici culturali che ne hanno determinato la sua storia dalla fondazione alla sua evoluzione. Lo studio dell'inserimento nel territorio offre nozioni sulle strategie di controllo dell'epoca, mentre la lettura del sistema idrico permette di puntualizzare le invarianti su cui si è strutturato il complesso architettonico.

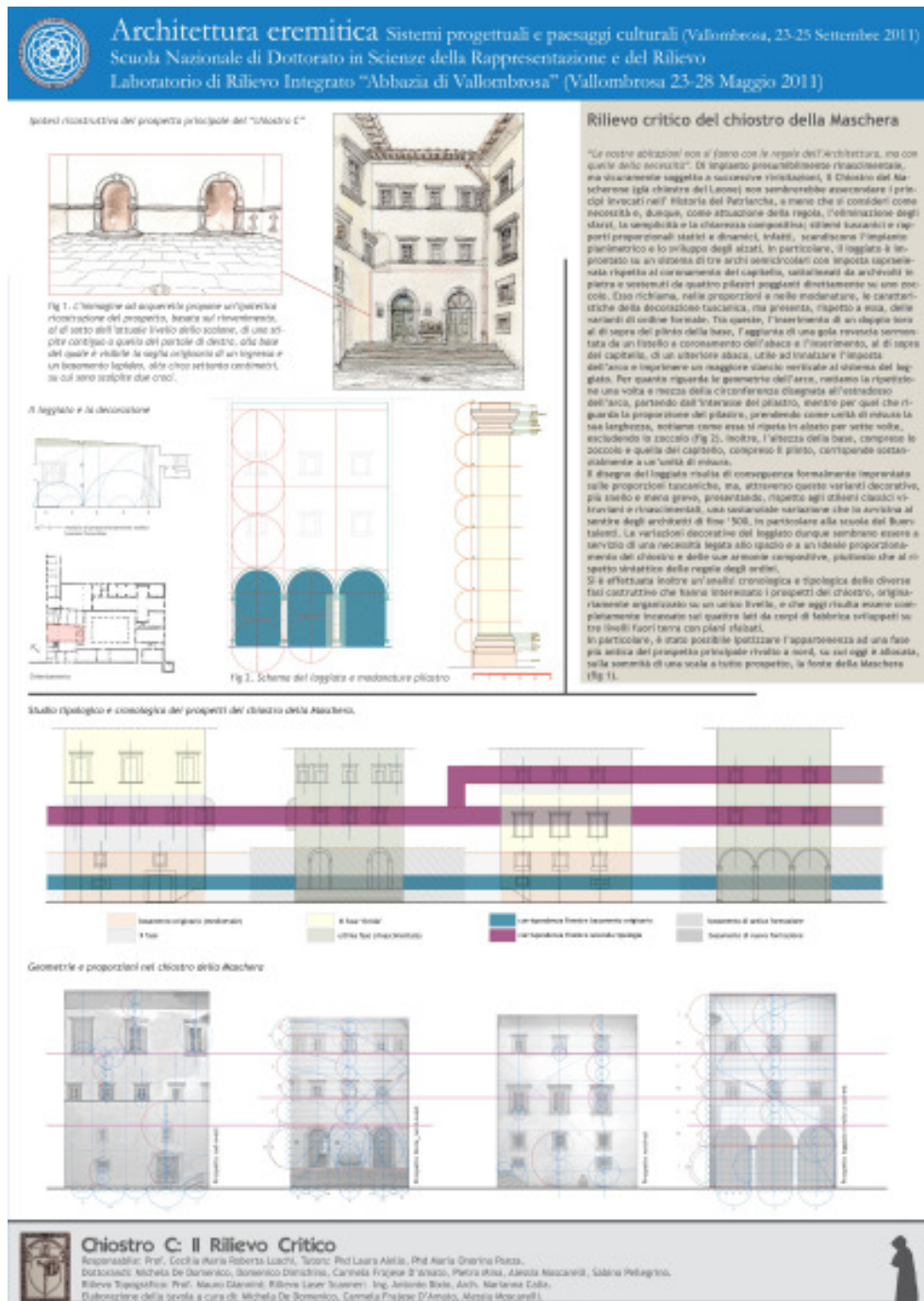


Tavola 2

Il Rilievo Critico

Il rilievo integrato del manufatto ha offerto la giusta dimensione per effettuare un passaggio di scala per la conoscenza della struttura studiata. L'uso di tecnologie avanzate di rilievo ha dato facoltà di effettuare accurate analisi sia di tipo compositivo stilistico che compositivo geometrico. Tale metodologia di rilievo ha permesso di creare una cronologia relativa delle fasi costruttive e di riconoscere nell'ordine tuscanico il ritmo proporzionale dell'intero impianto.

Architettura eremitica Sistemi progettuali e paesaggi culturali (Vallombrosa, 23-25 Settembre 2011)
 Scuola Nazionale di Dottorato in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo
 Laboratorio di Rilievo Integrato "Abbazia di Vallombrosa" (Vallombrosa 23-28 Maggio 2011)

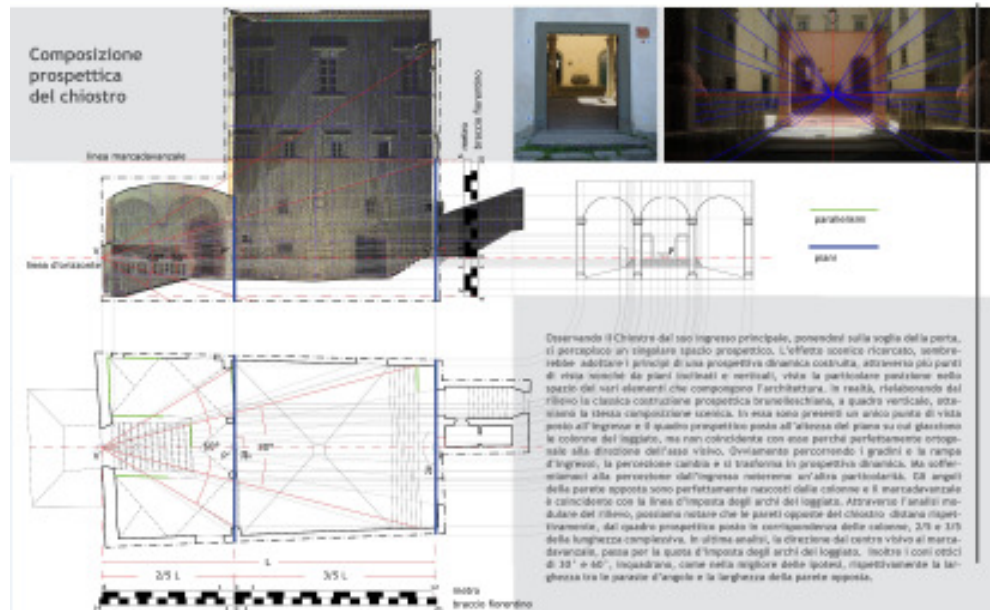


Tavola 3
Il progetto del chiostro: impianto prospettico e ipotesi distributive.
 L'analisi percettiva dello spazio, supportata da attente verifiche geometriche, dimostra una chiara intenzione progettuale nel creare effetti scenografici prospettici atti ad enfatizzare una composizione architettonica di gusto tipicamente tardo rinascimentale. Lo studio compositivo della pianta, messo a sistema con tutte le analisi effettuate, tradisce tuttavia delle invarianti che permettono di riconoscere in questo spazio il luogo del primitivo claustro incoraggiando una ricostruzione teorica che in alcuni tratti sembra combaciare perfettamente con le strutture ancora esistenti.

Il chiostro antico

La lettura del "Ritratto di San Giovanni Battista" di Don Diego De Franchi (Firenze 1602) offre una valida occasione di riflessione tra le possibili corrispondenze descrittive e formali degli ambienti idealizzati dell'originario convento vallombrosiano. La prima osservazione riguarda il rigoroso impianto ortogonale di tutto il sistema complessivo abitato, scandito dalla periferia di fabbrica che divide i due chiostri oggetto di studio del vertice della scuola di dottorato. Tale anomalia rappresenta il segno del rifacimento di una struttura preesistente rielaborata da un progetto più grande e "accidentato" rispetto ad esso, abbiamo infatti notato la successione di interventi e ampliamenti di tutto il complesso, originati con delle strutture in legno sul luogo dell'antica chiesa di Acquedotto, "che si erano al dire di alcuni appriti l'istituto abitato con peribole, e rasi legni alquanto esiliter e sparger, ingranditore di rangi, e coperte a tanto che acciuciaro forquet" (p. 98) Si dovette aspettare però il 1223 quando "il Beato Abate Anselmo... ebbe la fama di questo Grande, di equivo in equivo" (p. 283) Tale osservazione, corroborata dalle preziose informazioni contenute tra le righe della suddetta cronaca, accompagnata da un attenta lettura di piccoli testi statuari ad ordine delle singole epoche del gruppo di lavoro (quali lo studio scenografico con la giacitura del perone d'acqua, il riconoscimento delle fasi storiche delle fasce prospettiche del chiostro, l'interpretazione dell'intervento cinquecentesco, oltre la presenza di elementi architettonici più attenti alla cultura medievale che non rinascimentale) permette di sanare delle ipotesi sull'originaria distribuzione degli ambienti del primo chiostro. Si riconosce così il principio secondo il quale "a fine meglio servirsi del vecchio in quanto al suo intervento che non al brevi architetto di qualche energico coesistente che nel suono ritorna per l'usi del primo".

Don Diego De Franchi, Ritratto di San Giovanni Battista, Firenze 1602.



Chiostro C: il progetto del chiostro: impianto prospettico e ipotesi distributive
 Restaurabile: Prof. Cecilia Maria Roberta Lucchi, Torino; Prof. Laura Alesi, Prof. Maria Cristina Pozza, Bologna; Michela De Dominicis, Domenico Demichini, Carmela Frangia, Ilchiostro, Pietro Piva, Alessia Nicotri, Sabrina Pellegrino, Milano; Topografici: Prof. Mauro Giardini; Rilievo Laser Scanner: Ing. Antonio Botta, Arch. Marianna Colla; Rilievatore della tavola e cura di: Laura Alesia, Sabrina Pellegrino.

*“...Vallombrosa
così fu nominata una badia
ricca e bella, né men religiosa
e cortese a chiunque vi venia...”*

Orlando furioso XXIII, 36